



L'eterogeneità degli allievi fra integrazione, inclusione e personalizzazione

Edo Dozio, già capogruppo del Servizio di sostegno pedagogico
nella scuola media

La società civile è composta da persone diverse fra loro. Vivere in una società democratica significa perciò imparare a convivere con la diversità. I nostri allievi – futuri cittadini – ne fanno l'esperienza nel corso della loro scolarizzazione. Albert Jacquard, il famoso genetista, scriveva che bisogna prendere coscienza dell'apporto degli altri, che è tanto più ricco quanto più diverso l'altro è da noi. Negli anni la scuola dell'obbligo si è abituata all'idea di eterogeneità, gli scopi della scuola rimanendo pur sempre almeno due: da una parte fornire un'opportunità di formazione, dall'altra identificare più o meno rapidamente i più meritevoli di costituire la futura élite sociale. La prima funzione in questi anni sta prevalendo sulla seconda, anche se molto tempo viene ancora dedicato a distinguere gli allievi ritenuti migliori dagli altri.

Dalla scelta delle élites alla formazione democratica

L'evoluzione storica del concetto di scuola e la necessità sociale di maggiore formazione scolastica hanno portato a un progressivo allargamento delle possibilità formative per una parte sempre più larga della popolazione dapprima, e a un innalzamento del livello formativo generale in un secondo tempo. Da una formazione destinata solo a una minoranza socialmente dominante, si è assistito nell'800 a una generalizzazione delle scuole del "popolo", dapprima assicurate dal clero e poi dalla società civile. In Ticino il '900 ha visto l'estensione della formazione di base alla totalità dei giovani, mentre restava elitaria la formazione secondaria, in stretta relazione con l'origine socio-economica delle famiglie. Una svolta avviene nel secondo dopoguerra con il boom delle nascite da una parte e con la crescita economica dall'altra. La richiesta sociale di formazione esplose. Il mondo economico richiede sempre più mano d'opera qualificata che necessita a sua volta di filiere formative più diversificate e frequentate. La complessità del mondo aumenta, la necessità democratica di capirne l'evoluzione per potervi partecipare diviene un'altra fonte di richiesta di informazione e formazione per l'insieme della popolazione. Nella società emerge così la richiesta di maggior democratizzazione dell'insegnamento, da non riservare unicamente a una ristretta percentuale di allievi ma da estendere a una maggioranza, anche perché l'economia fornisce nel contempo sempre più numerose possibilità di impieghi qualificati.

Negli anni '70 già veniva proposto il tema dell'equità del sistema scolastico, che, anche se offriva un insegnamento a tutti, non era equo soprattutto per le categorie sociali meno favorite. Don Milani, nell'allora celebre "Lettera a una professoressa", scriveva che "Non c'è nulla che sia più ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali".

Un indicatore dello stato evolutivo delle pratiche pedagogiche è da sempre la valutazione degli allievi. Fino agli anni '70 non esisteva nella scuola obbligatoria ticinese la valutazione come descrizione di un percorso formativo in corso, bensì una "classificazione" dal più bravo al meno bravo sulle base delle note. Scopo primo della classificazione (già esistente dall'epoca dei Romani fin su al Rinascimento) era di identificare gli allievi scolasticamente più brillanti perché continuassero la formazione, mentre gli altri sarebbero sta-

ISTRUZIONI

1. — Il libretto scolastico è obbligatorio per tutti gli allievi delle scuole elementari, maggiori e preprofessionali del Cantone, e dovrà essere conservato dalla prima ammissione fino al definitivo proscioglimento dalla scuola.

Se il libretto andasse perduto, dovrà essere sostituito a spesa del colpevole. Se del caso sarà inflitta una multa di fr. 5.—.

2. — Il maestro iscrive le generalità complete dell'allievo nella pagina relativa.

3. — Il libretto, tenuto dal maestro, sarà consegnato regolarmente agli allievi per la firma del bollettino bimestrale (o trimestrale), da parte dei parenti, e verrà restituito al maestro al più tardi entro tre giorni.

4. — Le classificazioni riguardano la condotta e il profitto di ciascun ramo di insegnamento e sono assegnate alla fine di ogni bimestre (trimestre per le scuole maggiori).

Le note vanno dall'1 al 6, eccezione fatta per la scuola di avviamento professionale.

La nota 1 rappresenta il peggio, e significa malissimo; la nota 2, male; la nota 3, insufficiente; la nota 4, sufficiente; la nota 5, bene; la nota 6, benissimo.

La promozione si ottiene con la nota 4 in tutte le materie.

I valori intermedi fra l'una e l'altra nota possono essere espressi soltanto con mezzi punti.

5. — Per quanto concerne i doveri e i diritti dei ragazzi, dei parenti e dei docenti, si fa riferimento alla legge scolastica, al suo regolamento di applicazione e al regolamento scolastico comunale.



©iStock.com/4774344sean

ti indirizzati verso le professioni manuali dopo aver seguito una formazione elementare superiore, che in Ticino nel '900 era fornita dalla scuola maggiore. Negli anni '70 del secolo scorso però la proporzione di iscrizione alla scuola maggiore / ginnasio si rovescia. Un sempre maggior numero di allievi chiede di iscriversi al ginnasio, anche se questa scuola non era gratuita come la scuola maggiore.

Dalla democratizzazione all'integrazione, all'inclusione

Fra gli anni '70 e '80, la scuola media va a sostituire le due scuole precedenti. Un nuovo concetto pedagogico appare: il valore dell'eterogeneità come elemento di

democratizzazione della possibilità formativa con la conseguente necessità di farvi fronte senza penalizzare gli allievi più lontani dalla norma. Nella scuola dell'obbligo, comprendente la nuova scuola media, viene creato il Servizio di sostegno pedagogico allo scopo di prevenire e intervenire sulle situazioni di disadattamento scolastico¹. Affinché un insegnamento indirizzato a tutti possa essere realizzabile con una popolazione eterogenea, sono necessarie risorse particolari. Nei primi anni di realizzazione della scuola media vengono elaborate una serie di pratiche pedagogiche facilitanti l'applicazione del principio di integrazione, indirizzate alla classe (pianificazione delle attività nel consiglio di classe, pedagogie che coinvol-

Note

Dozio, E. (2001). Evoluzione della politica scolastica sull'insuccesso e il disadattamento: il caso del Canton Ticino. In *Rivista svizzera di scienze dell'educazione*, 2/2001, 243-264.

gano gli allievi, ecc.), per garantire l'attenzione al singolo, alle sue caratteristiche sia con un sostegno in classe, sia esterno. Per un certo numero di situazioni si sperimentano pratiche di individualizzazione (sostegno individualizzato, progetti didattici individualizzati, valutazione formativa, ecc.). La finalità è sempre quella di rendere praticabile il concetto di scuola integrativa e garantire la frequenza regolare dell'insegnamento in classi eterogenee ad allievi con caratteristiche diverse.

Nel primo decennio degli anni 2000, il concetto di integrazione viene affiancato e superato nelle teorie pedagogiche da quello di inclusione.

L'integrazione è vista come un processo di indirizzo e di risposta alla diversità delle esigenze di tutti i bambini, giovani ed adulti attraverso l'incremento delle possibilità di partecipazione all'apprendimento, alle culture e alle comunità e riducendo ed eliminando l'esclusione e l'emarginazione dall'istruzione. Promuovere l'inclusione significa stimolare il dibattito, incoraggiare atteggiamenti positivi e adottare strutture scolastiche e sociali che possano affrontare le nuove richieste che oggi si presentano alle strutture scolastiche e al governo. Ciò significa migliorare i contributi, i processi e gli ambienti per far crescere la cultura dello studente nel suo ambiente e, sul piano di sistema, sostenere l'intera esperienza di apprendimento (UNESCO, 2009²).

Si tratta quindi non solo di garantire la possibilità di una formazione ad allievi diversi, bensì di garantire anche un reale apprendimento. Non si tratta solo di offrire della formazione a tutti, ma anche di cercare con una pedagogia opportuna di far riuscire, nel senso di ottenere lo sviluppo effettivo delle possibilità di tutti. Si suggerisce di costruire Piani educativi personalizzati nei casi di allievi con caratteristiche molto particolari, accanto alle strategie didattiche che da sempre si raccomandano per rendere efficace l'apprendimento degli allievi. Un'attenzione particolare viene data anche agli allievi con potenziali di apprendimento elevati o con facilità di apprendimento.

Dalla considerazione sociale della necessità di fornire un accesso all'apprendimento a tutta la popolazione, si è passati così all'idea di volere/dovere fornire anche agli allievi diversi pari opportunità tramite supporti specifici, materiali o di sostegno personale. La nuova Legge sulla pedagogia speciale (2011) conseguente al *Concordato intercantonale sulla pedagogia speciale*

(2007) prevede proprio in ottica integrativa-inclusiva il passaggio dal fornire assistenza (precedente *Legge sulla assicurazione invalidità*) al garantire, se possibile, una frequenza integrata tramite misure di accompagnamento. Si tratta quindi di un passo verso una personalizzazione delle misure per garantire una frequenza scolastica inclusiva ed una riuscita scolastica nel raggiungimento degli obiettivi formativi.

In effetti la ricerca ha messo in luce come i cosiddetti "allievi con bisogni particolari" approfittino della permanenza nelle classi regolari in termini di miglior apprendimento e come allo stesso tempo non peggiorino gli apprendimenti scolastici degli allievi senza difficoltà particolari. Nonostante i risultati della ricerca, una parte consistente di docenti preferisce sempre e ancora all'integrazione la differenziazione strutturale poiché vi è l'impressione che questa sia più favorevole agli stessi allievi in difficoltà oltre ad essere di più facile gestione pratica.

Difficoltà e opportunità

La società conferma anche oggi come la formazione scolastica sia ancora la chiave di entrata nel mondo dell'occupazione; la riuscita scolastica è quindi richiesta da pressoché tutti i genitori per i loro figli. Per ottenere condizioni favorevoli all'apprendimento vengono sempre sottolineate da parte dei genitori le particolarità di ogni allievo/figlio, soprattutto nei casi in cui vi siano caratteristiche specifiche certificate di personalità o di sviluppo quali una dislessia, una difficoltà di attenzione, una sensibilità particolare, ecc. che si traducono in richieste di misure pedagogiche, didattiche o organizzative (per esempio classi più piccole) a beneficio del figlio/allievo. Al di là delle tradizioni che vedono la scuola come luogo nel quale gli allievi ricevono tutti più o meno la stessa proposta pedagogico-didattica, si ritiene quindi che vi siano allievi che si adattano facilmente a una offerta standard e allievi con bisogni educativi o didattici speciali. Due sono le vie per far fronte a questa considerazione delle differenze di stile di apprendimento:

- fornire il supporto di un operatore specializzato per alcune ore alla settimana per permettere a chi ha un bisogno certificato di seguire la scolarizzazione ordinaria;
- pensare a una scuola che non proponga un'offerta uguale per tutti, ma differenzi le possibilità di avvicinamento agli apprendimenti, offrendo per-

Note

2
UNESCO (2009). *Policy Guidelines on Inclusion in Education*, pp. 7-8. Paris: UNESCO.

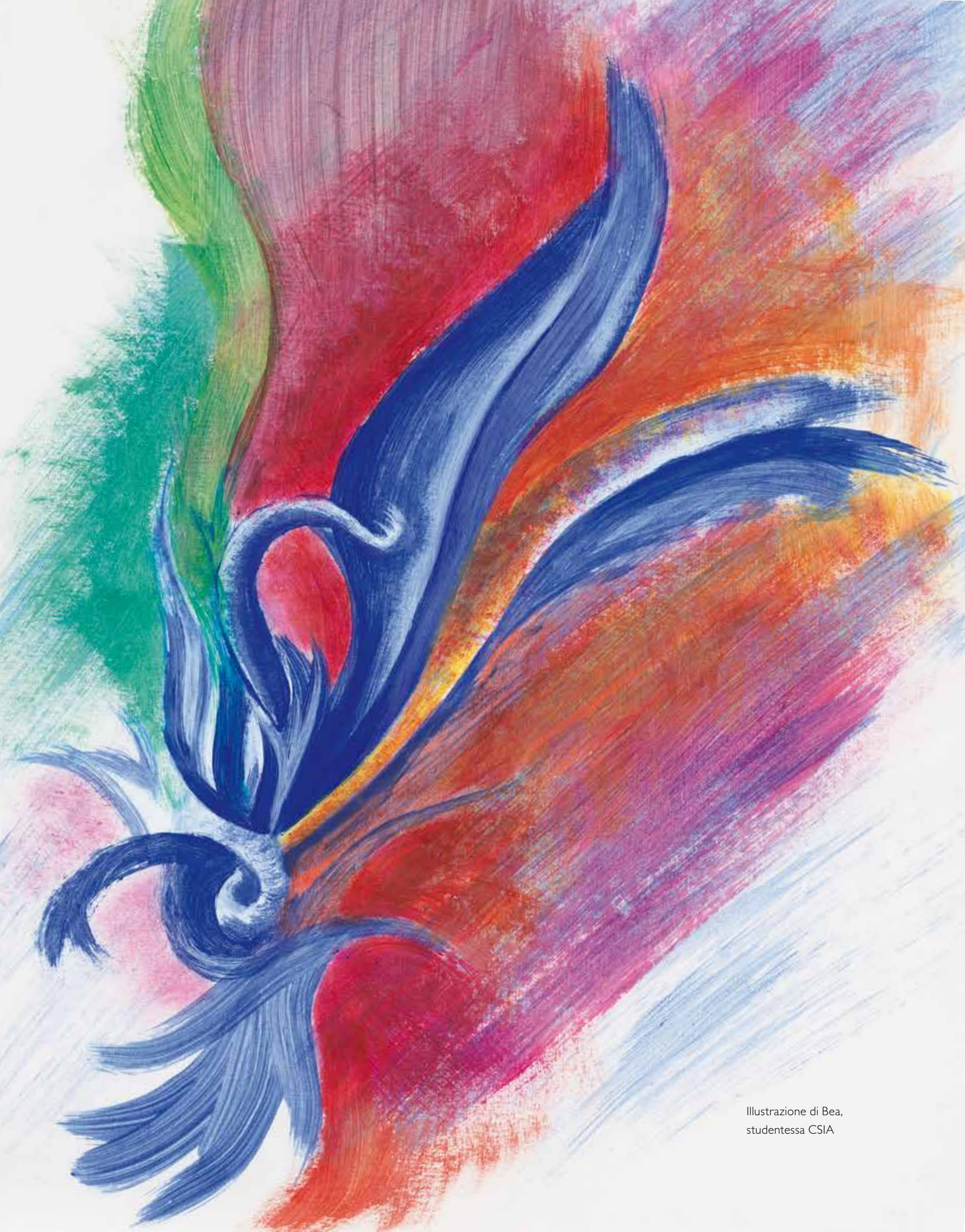


Illustrazione di Bea,
studentessa CSIA

corsi diversi, materiali diversi e tempi diversi, in base alle caratteristiche e necessità.

Queste proposte di inclusione e di personalizzazione mettono naturalmente in discussione l'assunto secolare secondo il quale vi siano allievi che possono seguire un insegnamento standard e altri invece non adatti all'apprendimento. Si ritiene invece che tutti gli allievi abbiano bisogno di una formazione di base solida e che sia la scuola a doversi adattare a queste caratteristiche personali, utilizzando gli strumenti didattici necessari oppure supporti esterni. Il successo scolastico non può più essere garantito solo a una parte degli allievi; l'esigenza è di assicurare a tutti l'accesso alle competenze necessarie per un inserimento professionale e per l'assunzione di una cittadinanza attiva. Vengono così rimessi in discussione anche gli esiti della valutazione scolastica. Da decenni ormai si sa che la valutazione mette in rilievo la corrispondenza più o meno felice fra le caratteristiche dell'allievo e le caratteristiche dell'insegnamento. Sappiamo bene che per certi allievi la cultura scolastica è analoga a quella familiare mentre per altri no, che certi allievi non hanno problemi con certi docenti ma con altri sì. Peter Bichsel in "Cose da maestri" scrive: "Fece l'esame e fu bocciato con un voto pessimo. Allora passò ad un altro insegnante. Questi mi dichiarò in breve che Gerhard era il suo allievo migliore. Non riuscivo a crederci. Un anno dopo superò brillantemente l'esame. Oggi fa l'ingegnere. Quando mi incontra sogghigna".

La valutazione scolastica, più che uno strumento di distinzione degli allievi, dovrebbe essere utile al processo di insegnamento-apprendimento come strumento di descrizione dell'evoluzione dell'allievo (grado di avanzamento degli apprendimenti, stili di funzionamento, ecc.) e in seguito di orientamento in relazione a quanto messo in luce sul funzionamento dell'allievo.

La personalizzazione e lo sviluppo delle possibilità

Il concetto di *personalizzazione* nasce in pedagogia, a seguito di una serie di considerazioni psicologiche e di indirizzo socio-politico. La psicologia ha messo in luce (Gardner è l'autore più conosciuto) che le differenze fra i bambini possono essere importanti e che non vi sono vie uniche di sviluppo. L'intelligenza non è una, ma sono multiple. Burns³ formulava già molti anni fa i suoi postulati:

- *Non ci sono due allievi che progrediscono alla medesima velocità.*
- *Non ci sono due allievi che sono pronti ad imparare nel medesimo momento.*
- *Non ci sono due allievi che utilizzano le medesime tecniche di studio.*
- *Non ci sono due allievi che possiedono il medesimo repertorio di comportamenti.*
- *Non ci sono due allievi che possiedono il medesimo profilo d'interesse.*
- *Non ci sono due allievi che sono motivati per raggiungere gli stessi scopi.*

Si tratta quindi di tenere in considerazione o meglio ancora di valorizzare le differenze e non stigmatizzarle, dando seguito al principio dell'integrazione di soggetti diversi, e sviluppandolo ancora maggiormente, in una dinamica di educazione e formazione in un ambiente eterogeneo. Le procedure didattiche non sono efficaci per tutti allo stesso modo; la personalizzazione del processo di insegnamento-apprendimento implica anche la ricerca della corrispondenza tra lo stile di funzionamento dell'allievo e le procedure di insegnamento. Dal punto di vista delle pratiche didattiche, si tratta prevalentemente di mettere in atto le proposte già elaborate a partire dalla metà del secolo scorso, ma che nella scuola reale hanno trovato rara applicazione (costruzione del sapere concettuale, apprendimento per situazioni o problemi, apprendimento cooperativo e autonomo, elaborazione di prodotti comunicabili, ecc.). Sono proposte analoghe a quelle applicate nella pedagogia speciale e paradossalmente, si potrebbe pensare, nella formazione degli allievi con alte possibilità intellettuali. In un ambito formativo che non ha più come scopo prioritario quello di selezionare gli allievi (ma semmai di orientarli) la valutazione degli allievi deve segnalare le differenze fra gli allievi, fornendo loro e ai loro genitori il riscontro descrittivo dell'evoluzione in corso. Nei livelli più avanzati di scolarizzazione, personalizzazione significa anche la possibilità di una impostazione curricolare flessibile che tenga in considerazione o favorisca lo sviluppo di caratteristiche personali già presenti (rinforzo) o carenti (appoggio). Si apre quindi la possibilità che in un luogo chiamato scuola venga proposto un percorso formativo con ampi tempi di lavoro concreto e mentale degli allievi organizzato e indirizzato dal docente, ma nel contempo autonomo dell'allievo. L'insegnante sarebbe spesso più tutor che distributore di sapere, organizzatore di situazioni anche diverse per gruppi o singoli, con la

Note

3
Burns, R. (1971). *Methods for Individualizing Instruction*, *Educational Technology*, II, pp. 55-56.

possibilità di definire obiettivi differenziati per certi allievi. Alla fine della formazione avviene una certificazione delle competenze raggiunte come descrizione del profilo degli apprendimenti raggiunti.

Personalizzazione e differenziazione pedagogica e curricolare si inseriscono nell'evoluzione che porta dalla scuola *integrativa* (nella quale tutti gli allievi di origine e capacità diverse coesistono) alla scuola *inclusiva* che ha ambizioni maggiori nella realizzazione dell'ideale democratico.

Accanto alla differenziazione curricolare, cioè la differenziazione di percorsi formativi o di parte del percorso, la *differenziazione pedagogica* è l'opportunità data agli allievi di riuscire nel loro iter formativo secondo percorsi e tempi diversi in funzione delle proprie possibilità. Il coinvolgimento dell'allievo è necessariamente elevato poiché egli è corresponsabile del suo percorso, si assume l'impegno di realizzare quegli apprendimenti che non riesce ad ottenere nei tempi e con i modi standard. Se la differenziazione curricolare offre agli allievi in difficoltà la possibilità di modificare il curriculum, tralasciare l'una o l'altra materia a favore di altre opportunità, la differenziazione pedagogica avviene di regola in classe, su materiali diversificati, eventualmente con l'accompagnamento di un secondo docente o del docente di sostegno. Gli obiettivi mirati saranno dapprima quelli di riferimento e comuni alla classe o al gruppo, in un secondo tempo eventualmente essi potranno subire un adattamento personale.

La richiesta sociale di successo scolastico per tutti gli allievi, indipendentemente dalle loro caratteristiche o dagli stili di apprendimento, comporta la necessità di scelte organizzative, curricolari, metodologiche e didattiche che rendano la scuola davvero inclusiva e centrata sull'apprendimento degli allievi e sulla loro riuscita.

Quale sostegno a allievi e docenti

In una scuola che accoglie tutti gli allievi e che organizza un insegnamento centrato sull'apprendimento, flessibile rispetto agli stili cognitivi degli allievi, è necessario prevedere delle misure che possano sostenere il lavoro didattico nell'eterogeneità. Il sostegno pedagogico in questi anni si è evoluto e le figure professionali che intervengono nella scuola sono aumentate. L'attività in classe è condotta e organizzata dal docente, a volte coadiuvato dal docente di sostegno. La realizzazione di

una inclusione e personalizzazione dell'apprendimento con una popolazione eterogenea rende indispensabile un supporto anche al docente. Ianes⁴ afferma che «Una scuola inclusiva ha bisogno di più docenti “normali” in compresenza, di organico funzionale e di “peer tutor”, insegnanti specializzati esperti itineranti che aiutino in modo concreto i colleghi curricolari. In questo modo tutto il corpo docente diventerebbe il vero protagonista responsabile dell'integrazione, senza più delegarla a qualcuno.»

È probabilmente in questa direzione che dovranno continuare ad evolvere i servizi di sostegno pedagogico per concretizzare il progetto di una scuola realmente inclusiva e personalizzata.

Note

4

Ianes, D. (2014). *L'evoluzione dell'insegnante di sostegno*. Erikson.